



VOCAZIONE DI SAN GABRIELE E ADESIONE ALLA VOLONTÀ DI DIO

Cominciamo oggi il triduo in preparazione alla festa di San Gabriele. Il tema di cui parleremo è la vocazione di San Gabriele, la “scoperta” della sua Chiamata e l’adesione ad essa.

La nostra vita non è avvenuta per caso. Ognuno di noi è stato voluto e vocato “chiamato” ad esistere per amore. Ognuno di noi possiede una vocazione, cioè un disegno di Bene inedito da compiere nella propria vita. Nella nostra libertà possiamo assecondare questo disegno oppure rifiutarlo. La maniera più comune con cui l’uomo rifiuta il disegno di Dio sulla propria esistenza è far finta che questo disegno non esista.

Un atteggiamento comune, anche di molti cristiani è quello di vivere i principi cristiani ma di non vivere la propria vocazione. Cioè quello di fare un bene (generico) ma non il Bene (con la b maiuscola, il Bene che si è chiamati a fare).

Quante volte si sentono frasi del tipo: mi comporto in maniera corretta, non rubo, non uccido vado a Messa etc. Molti però si fermano qui. Appena iniziano a percepire la loro vocazione, qualsiasi essa sia, (Dio ci manda tutti in missione, non siamo stati creati a caso, lo ripeto, ognuno ha un disegno di Bene da adempire, nella propria vita, per il Bene dell’umanità); non appena dicevo alcuni iniziano a percepire che Dio chiede qualcosa di specifico..... meglio non pensarci! Oppure è facile scusarsi: “ma io faccio già volontariato, aiuto etc”.

Sotto sotto nella nostra coscienza non vogliamo permettere che Dio ci comandi (o meglio ci chiami) a fare qualcosa. La Volontà di Dio appare inizialmente come un’imposizione. Di fronte a questa imposizione molti si fermano. Vivono una vita tutto sommato buona, senza fare male a nessuno cercando ogni tanto di compiere qualche atto virtuoso. Avvertono che manca qualcosa, oppure avvertono l’insipidezza, la mancanza di sale e di senso profondo dell’esistenza che conducono, ma nonostante tutto si tira avanti e quindi non scelgono la loro vita, sotto sotto non rispondono alla loro chiamata specifica. E questo è tremendo perché vuol dire buttar via la vita. Si rischia di viverci addosso per anni, senza ne stare troppo male ma senza nemmeno aver scoperto ciò per cui valga la pena veramente vivere o meglio, ciò per cui valga la pena morire.

Questa premessa è indispensabile per capire San Gabriele. San Gabriele aveva tutto ciò che il mondo riteneva indispensabile alla felicità. Giovane, ricco, intelligente, bello e anche dotato. Ma in maniera improvvisa abbandonò tutto per “rinchiudersi” in convento.

Vediamo in velocità la sua storia.

San Gabriele non si chiamava Gabriele, ma si chiamava Francesco (Possenti). Sapete che fino a una sessantina di anni fa i religiosi con la vestizione cambiavano anche il nome di battesimo. Nasce ad Assisi 1838 e morirà ad Isola del Gran Sasso (dove attualmente c’è il convento di San Gabriele) nel



1862 a 24 anni. Appartiene a una famiglia benestante (il padre era Governatore) vive una fanciullezza normale tra gli agi della famiglia, compiendo gli studi e dedicandosi ai passatempi che un giovane del suo ceto sociale poteva permettersi a quel tempo (teatri, balli e salotti). Improvvisamente nel 1856 (a 18 anni) in maniera quasi nascosta, rivelando all'ultimo momento la sua volontà al padre, nascondendola ai più, parte ed entra in convento a Morrovalle (Macerata) tra i passionisti. Compie il noviziato, 4 anni da studente e muore di tisi alla vigilia del sacerdozio a 24 anni come detto prima.

Guardandola dall'esterno la storia di San Gabriele risulta difficile da capire. La domanda che nuovamente vi pongo leggendo la sua storia è: com'è possibile che un giovane abbastanza ricco, ben inserito nella società, di brillanti aspettative, attraente e dotato improvvisamente si "rinchiuda" in convento a vivere una vita di penitenza e preghiera? (Si sente chiamato tra i passionisti per questo.) Ma soprattutto com'è possibile che muoia a 24 anni col sorriso sulle labbra, ringraziando il Signore e non vedendo l'ora di andare tra le braccia di Colei che sempre lui chiama "Mamma mia" cioè la Madonna?

È possibile perché San Gabriele ha realizzato la sua esistenza, ha risposto in maniera piena e totale alla sua vocazione, alla Volontà di Dio. E su questa cosa dobbiamo fare un po' di riflessioni.

È proprio vero che la sua chiamata fu così improvvisa? Certo che no. La risposta che Gabriele (o meglio Francesco) diede sembrò improvvisa a chi gli era attorno. (Comunica la notizia al padre qualche mese prima ed avvisa alcuni amici il giorno stesso della partenza.) Ma la Chiamata non fu per nulla improvvisa.

Attorno all'età di 10 anni Francesco si ammala e fa voto di entrare in convento se fosse stato guarito. Viene guarito e si dimentica della promessa (e qui possiamo dire: aveva 12 anni e fece la promessa per gioco, senza coscienza).

Nel 1851 si ammala nuovamente alla gola, chiede l'intercessione di un santo, Andrea Bobola, promettendo nuovamente di farsi religioso se fosse stato guarito. Viene guarito ma nuovamente non mantiene la promessa (anche qui possiamo dire: aveva 13 anni non era cosciente!)

Qualche anno dopo cade andando a caccia, si rompe il naso e cadendo fa partire un colpo col fucile che rischia di colpirlo e ucciderlo. Ringraziando Dio di aver salva la vita rinnova il voto di entrare in convento. Ma ancora una volta poco dopo, preso dalla vita mondana (teatri, balli e conversazioni), se ne dimentica.

Questa storia del voto ritorna per ben tre volte nella gioventù del Santo. Ma ora vi faccio una domanda: Perché mai un ragazzo tra tutti i voti che avrebbe potuto fare decide di fare proprio quello di consacrarsi? Tra le cose che potevano passargli per la mente non poteva promettere di essere obbediente ai genitori? A quindici anni a quel tempo i ragazzi erano maturi quindi pensavano già al matrimonio, poteva fare voto di castità, oppure poteva promettere che se avesse



avuto un figlio lo avrebbe consacrato al Signore (non era assolutamente una cosa strana a quel tempo).

Se si guarda in profondità la cosa, si capisce una grande verità. La vocazione, che è una chiamata che dipende da Dio, non è una volontà esterna a noi, un'imposizione di Dio, ma sotto sotto è un nostro desiderio profondo. Questo desiderio però richiede una scelta e come detto prima è più facile rinviare la risposta. Percependo la Volontà di Dio come un'imposizione esterna a noi è più facile non pensarci.

Che cosa lo porterà a decidersi per rispondere al desiderio profondo di consacrarsi. Come spesso accade in questo casi sono gli eventi traumatici della vita.

Di fronte ai drammi dell'esistenza (lutti, malattie prove etc) o sappiamo chi siamo, chi abbiamo scelto di essere, sappiamo che stiamo rispondendo all'amore di Dio, oppure non riusciamo a stare in piedi. Se siamo maschere a noi stessi e ci siamo vissuti addosso, vivendo una vita qualunque, non la nostra vocazione, allora le difficoltà della vita diventano insostenibili. Solo nella verità di se stessi si riesce a portare le croci.

E così è successo nella vita di Gabriele. Nel 1855 muore la sorella Maria alla quale è molto legato e di fronte al dolore la vita che vive rivela tutta la sua mancanza di senso. Non perché sia una vita brutta o vissuta facendo del male, ma perché sotto sotto quella non era la sua vita. Teatri, amici, balli etc si rivelano per lui tremendamente falsi e privi della capacità di dare senso alla sua vita. Riprendendo il libro del Quoelet in questo periodo scrive "tutto scorre come l'acqua, tutto è vanità". E così finalmente guardandosi dentro decide di assecondare quel desiderio profondo che porta nel cuore, e comincia a prepararsi per entrare in convento (17 anni).

Come spesso accade in questi casi i primi ad essere contrari sono i familiari. Così il padre, legatissimo a Gabriele, non appena odora la possibilità di perdere il figlio cerca di maritarlo: lo costringe ad andare a teatro e a frequentare una signorina. Ancora una volta la mondanità soffoca la vocazione e sarebbe andato tutto perduto se non fosse intervenuta in maniera speciale la Madonna.

15 agosto 1856 a Spoleto durante la processione dell'Assunta, guardando l'icona della Madonna, Gabriele ha una locuzione interiore: "Francesco il mondo non è per te: ti aspetta la religione". E si ripete "Che fai o Francesco? Tu non sei più del mondo, il mondo non è più tuo; esci esci dalla tua casa e dalla tua patria e vanne dove la voce di Dio ti chiamò. Non hai da pensare, non hai da risolvere; hai solo da eseguire".

Questo è un momento fondamentale per la vita di Gabriele, ma sotto sotto è il momento più importante di qualsiasi vocazione. Il rendersi coscienti che la Volontà di Dio non è un'imposizione esterna noi ma è il desiderio profondo del proprio cuore. Non si risponde alla Volontà di Dio per dovere ma si risponde per amore. Lo sguardo di Maria è la scintilla che fa scoccare questo passaggio. Da questo giorno (15 agosto) in poi la vita di Francesco diventerà una



risposta amante alla Volontà di Dio. Nel giro di un mese prende contatti con i passionisti e chiede di essere ammesso al noviziato di Morrovalle. Inizialmente tiene nascosta la decisione al padre per paura che metta in campo altre tecniche di dissuasione, ma alla fine lo affronta e gli palesa la sua irremovibile volontà di partire. Il padre che gli vuole un bene dell'anima alla fine è costretto a cedere e il 10 settembre 1856 lascia tutto e tutti ed entra nel convento di Morrovalle. Il 21 settembre viene vestito dell'abito e prende il nome di Confratel Gabriele dell'Addolorata.

Scrive al padre: "Carissimo padre, il giorno è giunto. L'onnipotente Iddio da gran tempo mi aspettava e io ingrato facevo il sordo divagandomi e offendendolo per il mondo, ma l'infinita misericordia ha saputo ben disporre le cose ed io oggi, giorno di Maria santissima addolorata, nostra protettrice e madre, con inesprimibile contento ho indossato questo sacro abito religioso assumendo il nome di Confratel Gabriele dell'Addolorata."

"Inesprimibile contento". Gabriele era un figlio di papa. Era sempre vissuto negli agi. Entra tra i passionisti dove si sottopone a una vita di digiuno e penitenza. Com'è possibile che così repentinamente sia passato da teatri e sale da ballo al coro e alla penitenza?

Gabriele ha risposto in maniera libera, totale e generosissima alla Volontà di Dio. E più liberamente vi ha risposto e più è aumentata in lui la gioia di essere lì dove doveva essere. È diventato il santo della mansuetudine e del sorriso. Da qui in poi i 6 anni passati in Congregazione saranno una scalata verso le vette della santità. Senza nulla di straordinario, semplicemente rispondendo quotidianamente ai doveri che la vita gli poneva davanti. Quale vita? La Sua vita, quella a cui si è sentito chiamato, quella che lui ha scelto e amato!! Vivendo generosamente la Volontà di Dio ha guadagnato la pienezza di vita qui su questa terra e in cielo.

Chiudo facendovi riflettere sulla seconda lettura di oggi. (Corinzi 15, 45-49) Il passaggio che l'esistenza di Gabriele subisce entrando in convento, cioè quando si decide ad obbedire alla Volontà di Dio è lo stesso passaggio descritto da San Paolo dall'uomo terreno, fatto di terra che vive secondo la sua volontà, volontà umana ferita e cieca. Quando l'uomo comincia a rispondere alla Volontà di Dio entra in un altro tipo di esistenza, un'esistenza trasfigurata, quella dell'uomo spirituale. L'uomo che obbedisce alla Volontà di Dio, cioè alla propria vocazione, diventa simile (dice San Paolo) all'uomo celeste (Gesù), obbediente alla Volontà del Padre ("non si faccia la mia ma la tua Volontà!"). Chi vive rispondendo alla propria vocazione diventa "spirito datore di vita". Ecco la gioia per cui è tanto famoso San Gabriele da dove deriva. La sua è diventata un'esistenza piena di significato, spirito datore di vita, un'esistenza pienamente realizzata e per questo felice. Capite perché i religiosi una volta cambiavano il nome di battesimo (da Francesco a Gabriele). Simboleggiava il passaggio dall'uomo vecchio, che vive secondo la sua volontà umana, all'uomo nuovo che vive obbedendo alla Volontà di Dio.

Concludendo dunque preghiamo, anche e soprattutto chiedendo l'intercessione di San Gabriele, perché Dio ci conceda di amare il disegno che Lui ha sulla nostra vita, ma sopra ogni cosa perché ci conceda di vincere le nostre paure scoprendo che la Sua Divina Volontà altro non è che il desiderio profondo del nostro cuore. Sia lodato Gesù Cristo.